



Caso Spatuzza, mobilitati i legali dei pentiti di camorra

La polemica

Gli avvocati: il ministro ci riceve Maroni: la scelta del Viminale sul capocosca non è politica

Rosaria Capacchione

«È uno sconfinamento di potere senza precedenti, e ingiustificato. Un fatto gravissimo. Chiediamo di essere ricevuti subito dal presidente della commissione e dal ministro della Giustizia». Catello Di Capua, napoletano, è il presidente dell'Associazione dei liberi avvocati. È una sorta di sindacato dei legali che difendono, in sede penale e civile, testimoni e collaboratori di giustizia: 650 professionisti accreditati dal Consiglio nazionale forense. Hanno rapporti fiduciari, ovviamente, con il ministero dell'Interno. E per questo, sinora, hanno mantenuto il profilo bas-

so senza mai scendere in polemica con il governo e con le forze di polizia. Ma questa volta no, continuare a tacere non era possibile, perché il caso Spatuzza pesa come un macigno sul futuro dei pentiti e del loro apporto conoscitivo alle indagini di criminalità organizzata, Catello Di Capua si è fatto le ossa soprattutto nei tribunali campani, dove ha difeso alcuni tra i principali fuoriusciti dalle organizzazioni camorristiche. Uno di questi è Dario De Simone, tra i principali testi di accusa nel processo Spartacus contro i casalesi. «Gaspare Spatuzza - continua - non è un mio assistito ma cambia poco. La decisione della commissione ministeriale tocca tutti. Per altro, è ancora incomprensibile: l'ordinanza di diniego della proposta fatta dalla Direzione nazionale antimafia e da varie Procure non è stata ancora depositata. E non è stata ancora notificata neppure a Spatuzza e alla collega Valeria Maffei, che lo difende».

La commissione presieduta dal sottosegretario Alfredo Mantovano ha respinto la richiesta di ammissione al programma speciale di protezione in ossequio alla norma del 2001 che vieta le dichiarazioni a rate. E il ministro Roberto Maroni lo sottolinea: la decisione, dice, «non è politica» ma frutto del lavoro di un organismo di «esperti: poliziotti, carabinieri e finanziari che sono dei professionisti e sanno di cosa parlano». Dunque hanno semplicemente «espresso una valutazione tecnica, co-

si come prevede la legge».

«La Cassazione, in questa materia, è chiarissima - riprende Di Capua - l'eventuale dichiarazione resa fuori termine può, al massimo, essere inutilizzabile ai fini processuali. Ma questa valutazione è competenza esclusiva del magistrato. Non ha niente a che vedere con l'esame del rischio soggettivo del collaboratore, che è invece decisione di carattere amministrativo. Lo ribadisco ancora una volta: la commissione, di cui fanno parte anche rappresentanti interforze degli organismi investigativi, ha competenze amministrative in materia tutoria e non può in alcun modo rilasciare patenti di attendibilità o non attendibilità».

Sorpreso, preoccupato. E pure infastidito per l'intromissione. «Per quanto mi è dato di sapere, i termini del contratto tra Spatuzza e lo Stato sono stati pienamente rispettati dal primo, che nei 180 giorni previsti dalla legge ha preannunciato i fatti sui quali intendeva rendere dichiarazioni. Le stragi palermitane c'erano. Non dipende da lui la tempistica dei successivi interrogatori di approfondimento. Per altro, è già accaduto con altri dichiaranti del suo stesso calibro: Giovanni Brusca, per esempio.

E ora? Scenderanno in sciopero le toghe dei pentiti? «Lo escludo, per senso di responsabilità. La nostra assenza dalle aule di giustizia fermerebbe tutti i processi di criminalità organizzata, con un danno incalcolabile. Ma la delibera della commissione dovrà essere impugnata, e subito, dinanzi al Tar del Lazio. E contiamo sul dialogo con Alfano. Poi si vedrà».



La precisazione

La decisione è il frutto di valutazioni di tipo tecnico

